

# L'eroina di Bizet secondo Aguilar Al tabarin l'ultima Carmen

È giunta dalla Spagna, al teatro Smeraldo di Milano, Eva Moreno è una delle più erotiche e popolarie Carmen comparse sulla scena della danza negli ultimi anni. Tra flamencchi, nacchere e (poca) musica di Bizet, la parabola e la perdizione della bella gitana sospinta dal lavoro per la dispartà di classe. Autore delle coreografie nonché direttore artistico del Ballet Teatro Español è Rafael Aguilar

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Carmen Carmen, sempre Carmen si sono appena spente le luci sulla grottesca e marionettistica Carmen, reinventata dallo svedese Mats Ek per l'Expo di Siviglia, quindi ecco che dalla Spagna giunge in scena, allo Smeraldo di Milano una robusta Carmen popolana. Flamenco nacchere, trascinanti «ululati» dei cantantes sono il suo nettare vitale. La musica di Bizet fa capolino solo di tanto in tanto in uno scenario che ha pretese oniriche tra squarci di arene con ton e nere. Madame Barocche, tanto care al regista Almodovar

Carmen, ci racconta Rafael Aguilar l'autore della nuova coreografia nonché direttore artistico del Ballet Teatro Español che la esige con accesa convinzione, è una emarginata sognatrice. Da picciola si intrufola nel coro delle d'inzatrici di flamenco e vorrebbe partecipare ai loro giochi di seduzione. Non contenta del suo rango sociale invidia le compagne signoriette dal fascino francese e borghese che alle colonie (sibizioni di strada preferiscono gli eleganti arabeschi dell'antica scuola Bolero (una danza classica con nacchere), eseguita all'interno dei salotti «bene»). Il lavoro per la dispartà di classe sarebbe secondo Aguilar la causa principe della «perdizione» della bella gitana.

Ed ecco Carmen impegnata nel suo ruolo di peccatrice che si avvinghia al corpo di Don José (come a qualsiasi altro corpo maschile) con appetito insaziabile al momento del rido incontro amoroso con l'ufficiale possiamo dimenticare i patinati ample si di Basic Instinct. Anche perché tutto il balletto di Aguilar e in questo consiste la sua forza d'urto è tenuto insieme da una soffusa tensione erotica. Ma non è l'improbabile ero-

tismo delle storie costruite artatamente per sedurre il pubblico. È un erotismo di iper-realistico bordello dove la foga dei sensi si placa solo quando potrebbe intervenire la censura.

Secondo Aguilar gli uomini di Carmen sono meri strumenti di piacere. Tuttavia nessuno di loro viene umiliato, incluso il marito di Carmen una specie di Pecos Bill allampanato ottimo fabbricatore di passi con un chiaro rapporto di amore e odio verso la balsana mioletta. Il tratto realistico-carnale di questa Carmen azzerà ogni altro ricordo spagnolo in Aguilar non c'è ombra di stilizzazione come in Gades. È l'utilizzo del «clan gitano» che vestito di abiti niente affatto scenici si mette a cantare a predire il destino di Carmen a battere le mani svecciando così il soggetto tanto usurato.

Si arriva entusiasti al termine della pièce per la tanta danza offerta, per l'onestà che trapela dalla lettura popolare del testo. Ecco perché la memoria rimuove le immagini più forzate del balletto e i suoi simboli oscuri come un certo faticello bello e ignudo che piomba in scena a rappresentare forse l'erotismo in senso lato. Invece i brevi accenti francesi di cui è faretto lo spettacolo forse in onore al francese Bizet non stona. Quando Carmen si concede al capitano dell'esercito per strappare Don José al suo granitico senso etico siamo davvero in un tabarin con belle danzatrici che andrebbero citate una per una insieme a Fva Moreno e a Victor Muro, amanti e virtuosi accaldati tanto da sembrare veri Applaudite il pubblico numerosissimo al quale il Ballet Teatro Español offre anche un secondo programma. *El Rancho* tratto da *La casa di Bernarda Alba*, Bolero e Antologia del flamenco.

# Il regista parla del suo film da Steinbeck. E dei suoi progetti teatrali Sinise, dai topi al Nirvana

Venerdì prossimo esce nei cinema italiani *Uomini e topi*, diretto da Gary Sinise una nuova versione del famoso romanzo breve di John Steinbeck, in cui l'attore-regista è affiancato (nei panni del ritardato mentale Lenny) da un bravissimo John Malkovich (di cui, in Italia, era uscita l'opera prima *Gli irriducibili* con Richard Gere) è venuto a Roma per promuovere il film. Ecco cosa dice

ALBERTO CRESPI

ROMA «Sono disoccupato». Per un regista che ha fatto un film sugli anni della Depressione come inizio non c'è male. In realtà Gary Sinise è semplicemente totalmente devoto a *Uomini e topi*, il progetto che ha riempito due anni della sua vita e continuerà a riempire i prossimi mesi. «Dopo la partecipazione in concorso a Cannes non ho fatto altro che promuovere il film in mezzo mondo». Com'è andato in America? Gary «Volevo cercare la parola la trova «Stia andando decently» come dire discretamente. «Ma speriamo che in Italia sarà un trionfo». Pronostico difficile comunque distribuisce la Uip (da venerdì prossimo) una buona uscita per un film costato quasi 9 milioni di dollari e basato sul celeberrimo romanzo breve di John Steinbeck. *La storia del ritardato mentale Lenny* sul lo «Stando dell'America degli anni 30».

Sinise è in realtà «soprattutto un uomo di teatro. Proprio in teatro vide per la prima volta un dramma ispirato a *Uomini e topi*. Avevo 16 anni. Fu una folgorazione. Fino ad allora ero stato un pessimo studente

vedendo quello spettacolo fui spinto a leggere il libro e divenni un accanito divoratore di letteratura americana. Mi sono letto tutto Steinbeck: *Furore*, *La valle dell'Eden*, *Vicolo Canery*. A teatro ha curato una riduzione di *Furore* e ha già interpretato sempre in coppia con John Malkovich *Uomini e topi*. «L'abbiamo messo in scena 12 anni fa da ragazzino. Non abbiamo voluto nel film ricreare quell'evento ma certo John si è ricordato di quell'interpretazione nel caratterizzare il personaggio di Lenny». E a teatro tornerà nel marzo del '93 nel suo Steppenwolf Theatre di Chicago con un testo di Arthur Kopit intitolato *The Road to Nirvana*. «Potrei raccontarvi che è un dramma metafisico con quel titolo, la strada verso il Nirvana, ma non voglio prendere in giro. Nirvana è il nome di un personaggio una cantante rock ispirata vagamente a Madonna e la commedia è imperniata su due produttori hollywoodiani che cercano disperatamente di convincerla a girare un film sulla sua vita».

E torniamo al cinema allora. E a Steinbeck. Un nome



John Malkovich e Gary Sinise in «Uomini e topi»

che suscita immediati paragoni illustri: anche in campo cinematografico Sinise non ne ha di aver visto il vecchio film di Lewis Milestone con Lon Chaney Jr nei panni di Lenny e Burgess Meredith in quelli di George ma si limita a definirlo «all right» buono. L'felice quando gli vengono ricordati i film di Terry Malick *I giorni del cielo* e *La rabbia giovane*. «Be-

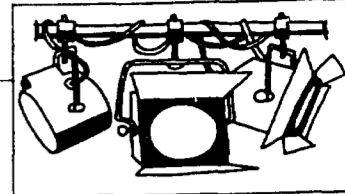
li. Non ci avevo pensato ma la cosa mi lusinga». Mentre «schematico di fronte al parallelo per altro non peregrino con *Non si uccidano così a che i cavalli?* di Pollack. «Non lo vedo da anni». Piuttosto confessa con piacere «Da giovane sono stato molto influenzato soprattutto come attore - da film come *Un uomo da marciapiede* e *Lo sventurato*».

«eri individui rifiutati che vivono ai margini della società sofferendosi a vicenda. Crudo magan» incoscientemente di aver voluto ricreare quel tipo di atmosfera e di amicizia vinta fra disperati».

Secondo Gary la sua personale rilettura di Steinbeck emerge anche e soprattutto da un personaggio apparentemente minore: la donna che «seduce» Lenny quasi senza volerlo e che Lenny uccide. «Nel libro è descritta come una vamp un i specie di mostro che alla fin fine si merita il proprio destino. Io l'ho vista come la creatura più sola in un film che parla soprattutto di solitudine. È la figura più tragica una moglie giovane e maltrattata alla ricerca di comunicazione e di affetto. Ho cercato di descriverla in modo che quando muore il pubblico senta una profonda compassione per lei».

Sinise è di Chicago un figlio dell'America urbana che però in due film (questo e il precedente *Gli irriducibili* con Richard Gere) ha descritto l'America rurale. «Sono affascinato dai vecchi valori americani oggi perduti. Forse un anima da città come me sogna di tornare a una vita più semplice». La coscienza che la vecchia America non tornerà più non lo rende però pessimista. «Io sarei se Bush avesse vinto il mio credo. È stato molto amico per molti anni almeno dal Vietnam in poi. Ma ora per la prima volta ci sono alla Casa Bianca uomini che possono spazzare via questo cinismo. Insomma sono ottimista molto più ottimista oggi di quanto non lo fossi una settimana fa».

SPOT



**CINEMA: IL SUICIDIO DI OTTAVIO MAL.** Grave hitto per la cultura e il mondo del cinema. L'altra notte a Torino si è tolto la vita Ottavio Mal, filmmaker creatore e direttore con Giovanni Minerba del Festival internazionale dei film con tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood». Ottavio Mal che era affetto da ischemia forse aggravata da una latente sieropositività si è ucciso soffocandosi con un sacchetto di plastica. Un gesto terribile che ha sorpreso e addolorato quanti lo conoscevano. Quarantasei anni ex operaio e tassista aveva fondato nel '77 con Minerba l'Associazione «L'altra comunità» iniziando a realizzare video e film sul tema dell'omosessualità. Tra le sue ultime opere *Partners*, storia di un giovane sieropositivo in coraggiosa lotta contro la malattia.

**MASTROIANNI GIRA UN FILM IN SUD AMERICA.** Marcello Mastroianni è impegnato da ieri nelle riprese del film *De eso no se habla* che si gira nella cittadina uruguayana di Colonia, diretto dalla regista argentina Maria Luisa Bemberg. Il film tratto dal racconto dell'argentino Julio Ginar narra del rapporto fra uno straniero e una donna argentina in un villaggio del Sudamerica negli anni '30.

**SERGIO ZAVOLI «GIORNALISTA DELL'ANNO».** Sergio Zavoli è stato nominato «giornalista tv dell'anno» dalla giuria dell'Associazione critici radiotelevisivi italiani. Fra gli altri premiati figurano anche Corrado Augias, Massimo Dapporto e Alberto Castagna.

**IL DADAISURREALISMO IN MOSTRA A FIRENZE.** Dal 10 al 14 novembre a domenica il «dadaisurrealismo» è di scena allo Spazio di Firenze nell'ambito di una rassegna di piccole gallerie tra il 1916 ed il 1934 promossa in collaborazione con l'Istituto Francese. Ogni proiezione sarà preceduta e seguita da una pièce teatrale dadaista del gruppo Chille de la Balanza.

**GINO PAOLI: UN ALBUM E UNA NUOVA TOURNEE.** Inizierà lunedì prossimo al teatro Alfieri di Torino la tournée di Gino Paoli di cui esce in questi giorni l'album *Senza contorni solo per un ora* antologia di brani già noti cantati con il solo accompagnamento del pianoforte e due inediti. *Senza contorni* e *La bella e la bestia* (tema del film di Walt Disney) in uscita sugli schermi italiani il 4 dicembre.

**«MISTER ROCK SICILIA».** Si apre domani al teatro Odeon di Catania «Mister Rock Sicilia» primo festival della musica rock regionale che vedrà sfilare per tre serate 24 band «esordite». Il 16 novembre sarà finale con la proclamazione dei tre gruppi vincitori e le band ospiti Grongre, Jvalia e Ureda.

(Alba Solaro)



Il gruppo americano dei Defunkt

# Mille volts per far resuscitare i Defunkt

DANIELA AMENTA

ROMA. Unico concerto italiano per i «Defunkt» qual che sarà la all'Alphus di Roma. Uno spettacolo straordinario. Oltre due ore di musica sporca stradiola ruggente per la band del trombonista Joe Bowie fratello di Lester dell'«Art Ensemble of Chicago». Funk radicale unito ad echi jazz e ad una ritmica ai quattro quarti capace di far tremare gambe e cuore. La grammatica sonora inaugurata dal gruppo newyorkese all'inizio degli anni '80 è la stessa che un decennio dopo hanno preso in prestito Red Hot Chili Peppers, The Funkadelic e in-

pirite. *I'mma Colour* per scaltre le classiche. I «Defunkt» invece rimangono ancora esclusi dal grande baraccone dello «show-biz».

Una storia vecchia un destino simile a quello del Parliament di George Clinton. Eppure in epoche non sospette sono stati proprio loro insieme agli «appripisti» Sly and Family Stone a d'ar voce forma e con il rito all'«ideologia» del crossover del patchwork stilistico che oggi qualcuno considera come la musica del futuro. «Nel '70 il jazz funk era diventato una blanda bastardizzazione di entrambi gli stili - sen-

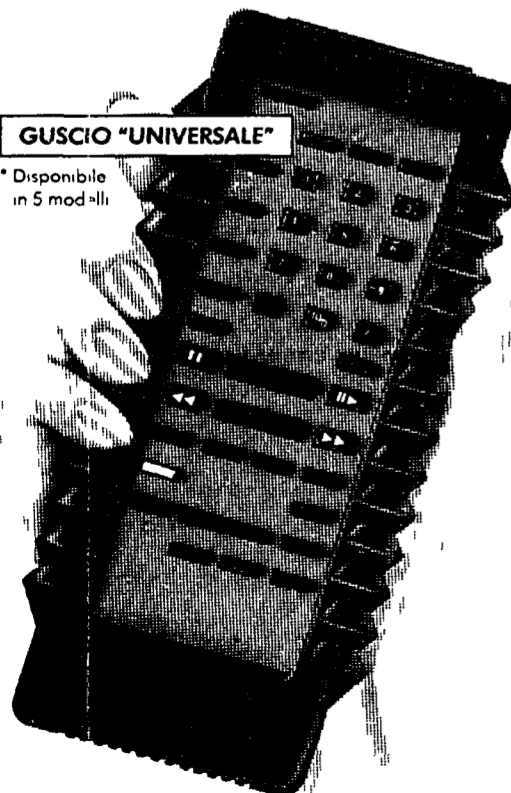
veva il critico Robert Flims - ma improvvisamente arrivò una nuova equazione che spazzò via tutto il resto ed era chiamata Defunkt. Era calda era dura era magnifica. Era la band di Joe Bowie».

Bowie è cresciuto alla scuola dell'improvvisazione ascoltando Miles e Coltrane. Ma anche gli Earth Wind & Fire e Hendrix - racconta - amo la musica quando è energia forzata, calore, fuoco. Mi piace suonare per persone giovani e vederle scatenarsi. Per questo mi sono allontanato dal jazz. Voglio provocare una scossa di mille volts, voglio far ballare la gente. *Make them dance* in-

somma. Oltre che il titolo di un brano anche una filosofia per i Defunkt il suono è un cocktail potente di sesso, sudore, danza, allegria. Uno schiaffo troppo violento per l'America puritana. Joe apre lo show con *Do you know*. La gente all'inizio è fredda quasi stupefatta dall'impatto violentissimo. Lui incita l'ensemble si sposta dalle percussioni all'aria del microfono brandisce il trombone percuote un gong. Urla si denuda mimando un amplesso con Kelly Sue la corista. È un direttore d'orchestra antefamenco mister Bowie capace di imprimere una fisicità sensuissima ad ogni suo pezzo. «Si che parli del senza tetto della

*Big Apple* sia che canti di amore salgono le note di *Return to love*. La folla comincia ad ondeggiare. Si prosegue con *Illusion* in versione metal. Joe scheggia qualunque genere afro dance rock in una formidabile prova di spigolosità intellettuale. Suoni pur viscerali apparentemente improvvisabili. E invece come suona bene la *Manic Depression* di maestro Hendrix ridotta ad un brandello di note più veloci di un rasoio tagliente e affilata. Si chiude con *Good times* degli Chic. «Me for president» dice Bowie prima di lasciare il palco e se ne va menando pugni in una come un boxeur vincitore.

# GUSCIO MELICONI MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO



GUSCIO «UNIVERSALE»  
\* Disponibile in 5 modelli

Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perché lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: «SU MISURA» per ogni telecomando, o «UNIVERSALE». Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI



GUSCIO «SU MISURA»

# LA meliconi S.p.A.

Cadriano di Granarolo Emilia (BO)

## INFORMA

che il PRETORE di TORINO in data 12/10/1992 ha **CONDANNATO** i sigg.ri PALERMO UGO e GASPARI TIZIANO rispettivamente Distributore e Produttore del SALVATELECOMANDO denominato QUIK TV

- Alla **PENA PECUNIARIA** ed al pagamento delle spese processuali, in solido;
- All'immediato **PAGAMENTO** a favore della MELICONI S.p.A. di **L. 200.000.000**, a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva,
- Al **RISARCIMENTO** dei **DANNI** arrecati alla MELICONI S.p.A., da liquidarsi in separato giudizio;
- Alla **PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA** sui giornali REPUBBLICA e STAMPA

## RICORDA

quindi, che ogni distributore e rivenditore del QUIK TV è responsabile in proprio, sia ai fini civili che penali, della contraffazione dei prodotti tutelati da brevetto; pertanto precisa che richiederà i danni nei confronti di chiunque commercializzerà o porrà in vendita salvatelecomandi in frode del brevettato «GUSCIO TV MELICONI».